

ANTONIO SANTORO E L'ENCHITRISMÓS

Nel 1968, in occasione dell'ottavo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Fernanda e Santo Tinè riferirono sul risultato degli scavi condotti nella *Salapina palus*, in contrada Marana di Lupara; scavi che portarono all'identificazione della Salapia preromana: la vitruviana *Salpia vetus*.

Riportiamo dagli atti del convegno. « Nell'area delle trincee I e II sono state trovate numerose tombe a fossa rettangolare relative a bambini e un gruppo di tombe ad *enchitrisismós*, riservate a bambini inferiori ad un anno da attribuire allo stesso periodo delle capanne. Le prime tombe infatti si datano in base al corredo di bronzi (soprattutto fibule) e le seconde in base alle forme dei vasi che costituiscono l'*enchitrisismós*. Sono tutti elementi databili, assieme ai numerosi frammenti ceramici trovati nello strato abitato, nell'ambito dell'VIII-VII sec. a.C. ».

« Si può quindi concludere che in questa zona, nel corso di quasi due secoli, si abitava in capanne di tipo italico » con portico antistante e con la parete di fondo absidata e si seppellivano i bambini nello stesso abitato, « riservando ai neonati il rito dell'*enchitrisismós* e a quelli di età superiore all'anno lo stesso rito della tomba a fossa rettangolare praticato per gli adulti »¹.

Ricordiamo di sfuggita che il rito dell'*enchitrisismós* — diffusosi a partire dalla media età del bronzo (XIV-XII sec. a.C.) — fu riscontrato anche altrove, per esempio, a Locri di Calabria e sulla opposta sponda adriatica: liburnica o dalmata che dir si voglia². Nel 1963 e 1967 se ne riscontrò la presenza a Oppido Lucano e, nel 1972, nella stessa paleopoli barese: a Santa Scolastica e a san Francesco della Scarpa³.

¹ F. S. TINÈ, *La Magna Grecia nell'età arcaica*, in « Atti dell'VIII Convegno di studi sulla Magna Grecia », Napoli, 1968, pp. 233 ss.

² S. BATOVIC, *Nin e l'Italia meridionale nell'età del ferro*, in « Atti del IV Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni », Bari, 1972, pp. 185 ss.

³ A. FORNARO, *Ricerche archeologiche nel complesso di S. Scolastica in Bari*, in « Rass. Tecn. Pugl. », a. XIII (1979), pp. III ss.; A. AMBROSI, E. CARDAMONE, A. FORNARO, *Fondazioni benedettine e sviluppo della Bari medievale*, in « Insedimenti benedettini in Puglia », Galatina, 1981, I, pp. 134-135.



Fig. 1. Tombe *enchitrisimòs* (VIII sec. a.C.)

Orbene nel lontano 1930 un libero docente di Letteratura Latina dell'Università barese, condusse « con la passione e il fanatismo del neofito, affrontando talvolta duri lavori materiali », saggi di scavo nell'agro della sua cittadina. Risultato di quelle ricerche fu:

1. - la scoperta di un villaggio trincerato dell'età eneolitica, che dette numerosi reperti studiati e pubblicati, in parte, dal Rellini⁴.
2. - di una necropoli ad incinerazione.
3. - di un particolare rito funebre riservato « ad aborti e infanti inferiori a un anno ».

L'Ispettore onorario, prof. Ciro Drago, redige una notizia di scavo, precisando che « la necropoli dalla fine dell'età del bronzo presumibilmente deve discendere sino al VII secolo avanti Cristo », e che oltre ad essere stata « ria-

⁴ U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma, 1934, pp. 62-67.

doperata consecutivamente dalle stesse popolazioni, forse per molti secoli... ha rivelato il rito dell'incinerazione sino ad ora quasi ignoto nella provincia di Bari »⁵.

La notizia, ampiamente diffusa, provoca l'interessamento e l'intervento dell'allora Soprintendente Quagliati, il quale si reca sul posto, procede, per due giorni, ai dovuti esami e controlli e comunica a mezzo stampa il suo giudizio che riassumiamo:

1. - che in quelle scoperte non vi era « niente di preistorico e nessun avanzo o traccia di incinerazione ».

2. - che il rinvenimento « nel sottosuolo di tombe di bambini messi in olle », non aveva niente di eccezionale sia perché conoscitissimo nel Ceramico di Atene dove « per lo più ossa di fanciulli erano deposte in vasi, come in un'anfora, come in un grande *pitbos* », sia perché era stato personalmente riscontrato anche in Puglia.

3 - che pertanto la scoperta, « errata etnicamente e cronologicamente, andava riferita a deposizioni funebri dei nostri indigeni rurali ai tempi della Magna Grecia tra il VI e V secolo avanti Cristo »⁶.

A queste categoriche affermazioni il nostro studioso si oppose recisamente, sostenendo « di aver raccolto con le sue mani cenere ed ossa combuste » che, analizzate da esperti risultarono « essere il prodotto della combustione di ossa umane »; che « non era possibile introdurre neonati o bambini nelle olle da lui rinvenute, date le dimensioni delle stesse; che le ossa rinvenutevi appartenevano — a giudizio del direttore dell'Università di Napoli, prof. Mongiardino — « a residui di un solo soggetto umano, con tutta probabilità di un fetino di 5 o 6 mesi (?) di vita entrouterina » e che il loro stato escludeva fossero state sottoposte all'azione del fuoco e, infine, di ritenere decisiva la presenza della caratteristica scodella di copertura⁷.

A sua volta il sen. Paolo Orsi, in sede di arbitrato, « data la mancanza di una diretta ispezione del luogo e dei reperti » e non ritenendo, ovviamente, sufficiente « la semplice visione fotografica degli oggetti recuperati », riconosce « che la scoperta potrebbe assumere grande importanza per la miglior luce sulla preistoria e protostoria pugliese » e consiglia una nuova serie « di regolari esplorazioni nella contrada in questione, in modo da ottenere ri-

⁵ *Interessanti scavi archeologici in Puglia*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 13-10-1930.

⁶ *Presunta necropoli dell'età del bronzo tra Altamura e Gravina*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 13-12-1930.

⁷ A. SANTORO, *Inter viburna*, Altamura, 1951, pp. 39 ss.

Fig. 2. Tomba a fossa rettangolare (VIII sec. a.C.)



sultati seriamente controllati con dati di fatto inoppugnabili»⁸; scavi che non avranno luogo per la scomparsa del Quagliati, ucciso da una violenta pernicioso contratta nel Gargano.

Il suo successore Bartocchini si offre « di suffragare con la sua presenza », e con l'intervento di qualificati docenti universitari, il contenuto di una superstite olla, ma alla passione sfrenata e quasi morbosa del neofita subentra una reazione altrettanto violenta. Il nostro « archeologo » accetta, pur se contro voglia, la nomina a Ispettore onorario ma le ripetute sollecitazioni non varranno a smuoverlo dalla sua decisione⁹.

Oggi che quelle scoperte sono verità riconosciute dall'archeologia ufficiale e che nessuno oserebbe ancora mettere in dubbio che l'*enchitrisμός* era riservato a feti e bambini inferiori a un anno — riservandosi ai bambini d'età superiore all'anno lo stesso rito praticato per gli adulti — riteniamo sia doveroso ricordare, in questa sede, che fu un pugliese — il prof. Antonio Santoro di Altamura — il primo ad ammettere tale rito in Puglia. E ciò sia detto senza voler sminuire gli indubbi meriti del Quagliati che, se contraddisse, fu indubbiamente in buona fede.

GIUSEPPE LUCATUORTO

⁸ *Sulle scoperte fatte in contrada « Chiazodda » presso Altamura (Bari)*, in « Bull. Palet. It. », Roma, 1932, pp. 103-105.

⁹ A. SANTORO, *Inter viburna*, cit. pp. 40-41.